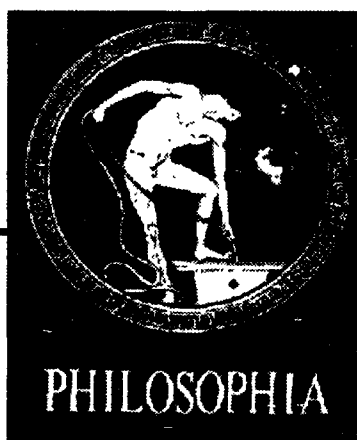


Filosofia



Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Francesco Valentini: «Il grande dialettico? Del tutto frainteso...»

Professor Valentini, se c'è un filosofo oggi non di moda, questo filosofo è Hegel. Ma lei si occupa intensamente di lui, come risulta anche dai suoi corsi universitari. Su che si fonda questo suo interesse?

In primo luogo io sono convinto, naturalmente con tutta modestia, che Hegel sia stato largamente frainteso, che le interpretazioni più condivise del suo pensiero non ne colgano il senso, che le polemiche di cui Hegel è fatto oggetto dalla più gran parte del pensiero contemporaneo poggino su sostegni malfermi ed anzi che le istanze da cui tali polemiche muovono siano spesso pienamente soddisfatte dalla filosofia hegeliana. Da ciò l'esigenza di riflettere sui suoi testi, al di là delle stratificazioni interpretative. In secondo luogo a me sembra che Hegel sia, per moltissimi aspetti, nostro contemporaneo, che le sue pagine parlino ancora di noi e con penetrazione spesso maggiore di quella delle pagine di pensatori cronologicamente contemporanei.

Vogliamo fare qualche esempio, eventualmente cominciando dalla parte distruttiva del suo discorso, cioè da quelli che lei considera errori di interpretazione?

Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Ma vorrei fare l'esempio più comprensivo. Generalmente si dice che la filosofia hegeliana è una filosofia aprioristica, irragionevolmente (e colpevolmente) ottimistica, che si presenta in forma di sistema chiuso e, quel che è peggio, chiuso al tempo di Hegel, sorta di lieto fine, che arbitrariamente eternizza un particolare momento storico, appunto il tempo di Hegel, dopo di che non vi sarebbe più nulla da fare o almeno più nulla di nuovo da fare. Ora, a parte la stravaganza di un'idea simile, tutti sanno che Hegel intendeva la filosofia come il proprio tempo appreso col pensiero, non solo, ma riteneva che la filosofia preparava qualcosa d'altro. Come non interpretare la sua stessa filosofia secondo questo stesso criterio, cioè come una filosofia eminentemente storica? E non meno incomprensibile è il cosiddetto apriorismo. Si dice che in Hegel le categorie logiche abbiano una sorta di egemonia, cioè più che interpretare i fatti sottostanno a fatti alla astratta coerenza logica e con ciò li deformano e quindi danno delle cose reali una immagine falsa. Ma che cosa sono le categorie logiche per Hegel? Sono il risultato di un processo astrattivo, derivano dalle cose di cui enunciano l'essenza. E queste cose sono state descritte da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*. Il contenuto resta lo stesso: ciò che nella *Fenomenologia* è esperienza vissuta nella «Logica» è espressione astratta di questa esperienza. Più che «pura», la ragione hegeliana è da dirsi «purificata», perché nasce dai fatti e ne comprende il senso.

Alla luce di quanto ora detto, come spieghiamo il discorso aforistico hegeliano «Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale»?

Lo spieghiamo come Hegel esplicitamente lo spiega. Si obietta spesso che questo aforisma è falso ed è anche pericoloso. Falso perché eccessivamente ottimistico, mentre sappiamo bene che la realtà non sempre è razionale e anzi spesso è irrazionale, pericoloso perché finisce per convalidare il fatto compiuto e il successo. Sotto questo profilo l'hegelismo sarebbe una scuola di conformismo. Ora ciò sarebbe vero se quella formula volesse dire che tutto ciò che accade è bene che accada e dunque va accettato. Ma il suo significato è un altro. Il reale di Hegel non è il semplice esistente, è, per così dire, ciò che nell'esistente è «più importante», più significativo. Naturalmente ciò sembra spostare il problema. Che cosa è importante e significativo? Non c'è dubbio: è ciò che concorre alla presa di coscienza della libertà umana. Il filo conduttore della storia hegeliana è appunto un processo di liberazione, dal mondo orientale a quello greco-romano, a quello cristiano-germa-

Hegel



Hegel, in alto con i dotti di Berlino. A lato, Stoccarda, città natale di Hegel.

nico. La storia è servita a questo, a fare intendere all'uomo che egli è libero e lo è per essenza. Naturalmente questo è un fatto culturale, una presa di coscienza. Non si vuol dire che in realtà tutti sono liberi nel mondo moderno, si vuol dire che la condizione di non libertà non è giustificabile o, che è lo stesso, non è razionale. E bisogna aggiungere che questo processo è tutt'altro che una marcia trionfale: ha costi umani spaventosi (la storia è un mattatoio, dice Hegel) e concerne un numero assai limitato di fatti storici, ossia concerne soltanto quei fatti storici che, a giudizio di Hegel, sono stati portatori di senso, cioè hanno contribuito alla presa di coscienza della libertà.

Professore, dunque - se intendo bene - niente chiusura, niente assolutezza, niente autospiegarsi dialettico dello spirito. Eppure non sarebbe difficile ritrovare in Hegel questi concetti, come molti sottolineano.

Indiscutibilmente troviamo in Hegel questi concetti e direi anche delle locuzioni assai prossime a quelle da lei ricordate. Ma il problema è come intendere questi concetti. Prendiamo per esempio il concetto e la locuzione forse più celebre, il «sapere assoluto»: direi che in genere lo si rifiuta, e lo rifiuta anche qualche filosofo fortemente influenzato da Hegel. Si osserva che è impossibile che l'uomo, ente finito, sia capace di un sapere assoluto, cioè totale (la famosa mediazione totale di essere e pensare), definitivo, inerrante. Paul Ricoeur ha scritto, in belle pagine, che appunto per questa impossibilità, è ormai tempo di rinunciare a Hegel. E senza dubbio se le cose stessero così bisognerebbe rinunciare. Ma io dubito che le cose stiano così: tra l'altro concepire il sapere assoluto come inerrante significa attribuire a Hegel una sorta di megalomania filosofica e quasi direi una mistura di demenza che è difficile riscontrare in lui. Ma allora che cos'è que-

sto sapere assoluto. È certamente la filosofia hegeliana in quanto ripensamento della storia della filosofia, ma è nel contempo la consapevolezza di una *attitudine*, dell'attitudine dell'uomo moderno, dell'uomo che ha assimilato l'esperienza della Rivoluzione francese. La quale Rivoluzione francese è, per Hegel come per Kant, un fatto assoluto. E sebbene Hegel sottolinei lo scacco del Terrore da ridare le ragioni, egli riteneva che la Rivoluzione e in particolare il Terrore avessero avuto una essenziale funzione emancipatrice e liberatrice. L'uomo post-rivoluzionario non è più creatura, perché è capace di libertà e di verità. La ragione è ormai cosciente delle legittimità delle sue operazioni. E questo è il sapere assoluto, che non è - il che sarebbe assurdo - un sapere inerrante, ma un sapere autonomo, avente in sé soltanto la sua misura. Certo la ragione può errare, ma non c'è che il suo tribunale per correggere i suoi errori. Un sapere autonomo dunque.

Chi è l'intervistato

Francesco Valentini è nato a Cosenza nel 1924. Laureato in filosofia presso l'Università di Roma, è stato per molti anni assistente presso la cattedra di Filosofia teoretica della stessa Università. Dopo aver insegnato a Cagliari, dal 1975 è ordinario di filosofia teoretica presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Roma. Tra i suoi scritti principali vi sono: «La filosofia francese contemporanea», Milano, Feltrinelli, 1958; «La controriforma della dialettica», Roma, Editori Riuniti, 1966; «Politica I, II, Firenze, Sansoni, 1969; «Il pensiero politico contemporaneo», Roma-Bari, Laterza, 1979, 1993; «Aspetti della "società civile" hegeliana», in «Giornale critico della filosofia italiana», 1968; «Hegel e la moralità», in «Giornale critico della filosofia italiana», 1971; «Hegel e il mondo della ricchezza», in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 1989.

Nella sua riflessione teorica, Francesco Valentini ha messo in luce una resistenza del pensiero contemporaneo, e in genere posthegeliano, di fronte ai risultati della filosofia di Hegel. Nei suoi studi sul pensiero politico ha insistito sul nesso tra riflessione politica e generale riflessione filosofica. Anche qui ha individuato una resistenza, la resistenza di fronte al concetto di «uguaglianza» in molta parte del pensiero politico.



ta di tensione tra questo ente e la totalità del reale, più esattamente di questo ente verso la totalità del reale, la quale, nella sua essenza, nella sua verità gli sfugge. E allora tutto diventa problematico, la filosofia si caratterizza come interrogazione, il possibile diventa più alto del Reale. E, date queste premesse, il sapere assoluto di Hegel ha torto nel definirsi assoluto. Tutto ciò è coerente, ma il problema è vedere se il Finito sia un soddisfacente principio di spiegazione. Per Hegel non lo è, per Hegel conta l'opera e non il singolo, è la *Divina Commedia* che spiega Dante, non Dante che spiega la *Divina Commedia*. Principio di spiegazione è quel Reale di cui abbiamo parlato, è, possiamo anche dire, il Senso.

Professore, stando alla sua esposizione, il sapere assoluto non potrebbe essere un sapere relativo che si ignora?

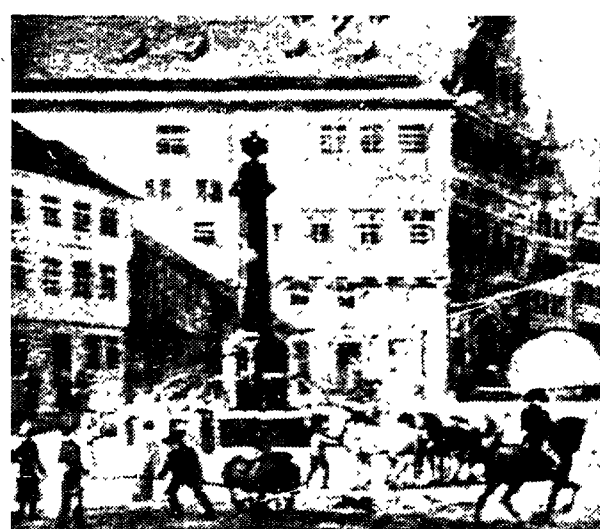
Lo sarebbe se vi fosse un punto di vista assoluto rispetto a cui quel sapere è relativo. Ma quest'altro punto di vista non c'è, non è pensabile. Esso potrebbe ricordarci ciò che l'uomo della religione chiama intelletto divino e volontà divina. Ma i concetti teologici sono utilizzabili a patto di essere de-teologizzati. E se de-teologizziamo - e Hegel lo fa nettamente - l'intelletto divino abbiamo appunto delle verità pure, delle essenze che, malgrado questi nomi solenni, sono pur sempre storiche, temporali. E aggiungo che, a mio giudizio, nei filosofi del Finito c'è una sorta di attrazione per quella nozione teologica e un rammarico per la sua impensabilità.

Lei ha negato che il sistema di Hegel sia un sistema chiuso, fermo al tempo di Hegel. Ma come spiega che si sia parlato e si parli ancora di fine della storia?

Naturalmente fine della storia non significa che il tempo si ferma. Significa che la ragione, il senso sono totalmente spiegati e che perciò non è concepibile nulla di creativamente nuovo. La famosa dialettica che, contraddicendosi, si arresterebbe a un punto di approdo antidialettico. Sono cose dette molte volte. Ora, bisogna dire che in effetti il processo descritto da Hegel si chiude, che i problemi che si sono venuti ponendo lungo quel processo sono risolti. Non solo, ma Hegel, per così dire, ferma gli orologi al suo tempo e ripensa, ricorda (per lui la filosofia è memoria) il passato. Ci sono però da fare due osservazioni. La prima sul contenuto di questo ripensamento: abbiamo già detto che è una interpretazione, ma, anche a orologi fermi, altre interpretazioni sono possibili. Si potrebbe scrivere un'altra «Fenomenologia», un'altra «Logica» condotte da un punto di vista diverso da quello di Hegel. L'oggetto è inesauribile. La seconda osservazione vuole sottolineare che quella chiusura è la più radicale delle aperture, proprio perché la filosofia hegeliana, filosofia del passato, non sa nulla dell'avvenire, non prevede e non prescrive. Tocca agli uomini d'azione costruire questo avvenire, e devono farlo in assoluta libertà e quindi in assoluto rischio. Solo lo storico di domani saprà se la loro azione, che si intreccia con le azioni altrui, ha avuto senso o è stata vana. Ho l'impressione che questo motivo hegeliano di assoluta libertà spesso si dimentichi. Lo dimenticò anche Nietzsche.

Professore, per chiudere questa conversazione con una impertinenza, possiamo dire che forse Hegel è criticato molto, ma letto poco nel nostro tempo?

Qualcuno lo ha detto. Qualcuno ha detto che lo scandalo suscitato dalla formula del razionale-reale ha indotto molti scandalizzati a non leggere altro. E spesso siamo tentati di chiederci se non vi sia del vero in questa battuta. E tuttavia indubbiamente vi sono anche ragioni profonde che hanno dato luogo a evidenti errori di interpretazione. Abbiamo accennato a una di queste ragioni, forse la più importante, la «rivolta» del Finito. In ogni caso è certo che i fraintendimenti di Hegel rimangono uno dei momenti più interessanti nella storia della critica filosofica.



«Riespose il divenire ma lasciò aperte le strade del futuro agli uomini d'azione»

RENATO PARASCANDOLO

Ma come dobbiamo rappresentarci, come opera questo sapere assoluto?

Credo che possiamo riferirci a un testo, a mia conoscenza il più esplicito in questo senso, l'ultimo capoverso del sesto capitolo della «Fenomenologia». Qui Hegel descrive un movimento, un rinvio, tra un oggetto pensato, quale potrebbe essere, poniamo, la storia di Roma o la filosofia di Platone, oggetto pensato che si pretende vero, e un soggetto che da parte sua pensa questo stesso oggetto, lo interpreta, e con ciò lo relativizza, lo mette in crisi. Ma in questo modo pone esso un nuovo oggetto, un pensato che si vuole vero e che, a sua volta, sarà relativizzato da un nuovo soggetto interpretante. Il vario contenuto di questo movimento e la consapevolezza di esso costituiscono il sapere assoluto.

Per questa via Hegel non viene ravvicinato agli odierni filosofi dell'ermeneutica?

In un certo senso sì. Il movimento

descritto da Hegel è in effetti un movimento ermeneutico e dialogico. Ed è molto interessante che Ricoeur, nel testo che si è ricordato, scriva a un certo punto che bisogna «esagerare» che la considerazione pensante della storia tentata da Hegel, quindi che tutta la filosofia hegeliana, altro non è che un fenomeno ermeneutico. A questo punto io direi: se non è questo che cosa è? È infatti una interpretazione, una lettura del corso storico pensato a vari livelli di astrazione. E tuttavia c'è una ragione di fondo nell'insoddisfazione degli ermeneutici per la filosofia di Hegel che va al di là della lettera di questo o quel testo. Si tratta di una diversità di atteggiamenti: infatti alla base del pensiero ermeneutico, come di molta parte della filosofia contemporanea, sta una categoria fondamentale, la categoria del Finito. Il finito, ossia la finitezza umana, diventa principio di spiegazione. E, partendo dall'ente finito, inevitabilmente si crea una sor-

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:

TRECCANI

Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

☐ LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO

☐ LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Off.

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

16-8-94 Adriaan Peperzak: Etica e politica.
RAI3, ore 11.00-11.30

16-8-94 Carl G. Hempel: Autobiografia intellettuale.
RAI3, ore 16.55

17-8-94 Gabriele Giannantoni: Socrate.
RAI3, ore 16.55

18-8-94 Ralf Dahrendorf: Il futuro della democrazia.
RAI3, ore 11.00-11.30

18-8-94 Michael Walzer: La guerra giusta.
RAI3, ore 16.55

19-8-94 Gennaro Sasso: La tolleranza
RAI3, ore 16.55